

E. — CRONACA DEL MUSEO PREISTORICO ED ETNOGRAFICO DI ROMA

del dott. G. A. COLINI.

(Anno III — 1886-87).

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha di recente acquistato pel nostro Museo le collezioni etnografiche formate dal conte Giacomo di Brazzà Savorgnan e dal cav. Attilio Pecile nel loro viaggio di esplorazione nei bacini dell'Ogôue e del Congo. Sebbene non rappresentino se non una piccola porzione del materiale raccolto, il quale rimase in gran parte a Parigi, tuttavia sono sufficienti a somministrarci un'esatta idea delle arti, degli usi e dei costumi di una serie di popolazioni, delle quali finora non avevamo nulla nel nostro Istituto. Possono distribuirsi in due classi distinte, comprendendo nell'una quanto proviene dalla regione dell'Ogôue, e nell'altra tutto quello che appartenne ai Negri viventi sul Congo e lungo i suoi affluenti.

Della prima fanno parte i prodotti industriali dei Fan (Pauen od Ossieba) che abitano sul medio e basso Ogôue, dei Bangue, degli Aduma, degli Obamba e degli Ondumbo i quali tutti vivono sul corso superiore di

quel fiume. Molto più numerose sono le popolazioni di cui vi hanno oggetti nella seconda classe, e sono i Barongo, i Baianzi e i Bateke del Congo, i Bateke, i Cula, gli Apfuru e i Mbosci dell'Alima e i Mboto dell'alto Licuala, oltre ad alcune tribù dell'Ubangi e del Cuango.

L'una e l'altra classe contiene ornamenti personali di pelle, e di ottone, stoffe tessute con l'epidermide delle foglie di *raphia*, cestelli, stuoje, scudi, sacchi da provvigione, reti per la caccia e per la pesca e strumenti musicali, come tamburi di forme varie, trombe di avorio o di corni di antilope, campane in lamina di ferro e una specie di arpa. Numerose sono le terrecotte, e consistono in bottiglie per l'acqua, per conservare e per misurare l'olio di palma, in scodelle, in pentole e in altri vasi per cucina o per tenere pomate da toletta. Appartenevano agli Ondumbo, agli Apfuru e alle popolazioni dell'Ubangi e del Cuango, e si ammirano per la regolarità delle forme e per la varietà delle decorazioni incise o a colori. Più ricca è la serie degli utensili, degli strumenti da lavoro e delle armi di ferro, di cui fanno parte accette, asce, frecce, giavellotti, arponi a teste mobili, punteruoli per la fabbricazione delle stuoje, strumenti per lavorare la terra, rasoi, e coltelli con lame di fogge differenti, fra i quali quelli a becco di uccello ritenuti finora armi da lanciare caratteristiche dei Fan, mentre sono lavorati dagli Obamba che se ne servono negli usi domestici e ne fanno commercio con le tribù vicine. L'abilità di questi Negri nell'arte d'intagliare il legno è dimostrata dagli idoli, dai cucchiari, dai vasi e da una piccola sedia. Finalmente noterò due piroghe degli Aduma e i mantici per fabbro usati da molte tribù dell'Ogoue, i quali ricordano una forma comunissima nell'Africa Equatoriale.

Le collezioni del Museo si sono arricchite recentemente, per la generosità di uno straniero, di una numerosa raccolta birmana, formata dal sig. G. B. Notari, il quale per lungo tempo dimorò a Mandalè, ed essendosi trovato in quella città all'epoca della occupazione inglese, ebbe l'opportunità di acquistare un gran numero di oggetti che difficilmente si sarebbero potuti avere nelle circostanze ordinarie. I singoli pezzi furono scelti con molto criterio, eliminando accuratamente i prodotti forestieri ed includendo quanto valesse a rappresentare l'industrie più caratteristiche del paese.

Ricchissima è la serie degli oggetti rivestiti di lacca e comprende scatole per conservare il thé in foglia, alcune più piccole per le foglie del *Piper betel*, grandi vasi per l'acqua, altri che servono da bicchieri, cofanetti per riporre pettini ed altri accessori della toletta, porta-lampade e porta-rivande. Si ammirano per la varietà della forma, alcune volte semplicissima, ma sempre artistica ed elegante, e per la vivacità e la bellezza delle decorazioni a colori che rappresentano animali spesso fantastici, rano-

scelli e fiori, combinati con graziose figure geometriche. Sono formati con striscioline di bambù, mediante un sistema che richiede lungo e paziente lavoro, sul quale il sig. Notari si è dato cura di raccogliere interessanti particolari. I nastri di bambù si tagliano dalle donne, dai vecchi e dai fanciulli, mentre spetta agli adulti l'esecuzione dell'opera. A questo scopo si usa un modello di creta o di legno, sopra il quale le striscioline sono avvolte a spira e unite con mastice di lacca. Ottenuta così la forma dell'oggetto, con strumenti da taglio se ne rende la superficie regolare e liscia, che è poscia spalmata di lacca fina mista a nerofumo di petrolio greggio, e, quando è bene asciutta, si aggiunge vernice di lacca unita a colore rosso carminio o a verde minerale o a giallo curcuma. Allora l'oggetto è pronto per essere decorato ed il metodo seguito è molto ingegnoso. Mediante piccoli ariesi di acciaio a foggia di temperini si eseguono sulla superficie i disegni desiderati, incidendoli più o meno profondamente secondo il colore che si vuole scoprire. Per ultimo l'oggetto è strofinato con pelli morbide e panni per renderlo levigato e lucido.

Altri vasi, fabbricati pur essi con striscioline di bambù, sono invece dorati ed ornati di vetri a colori disposti artisticamente. Notevoli sono, oltre ad alcuni portavivande, due ciste per conservare fiori e stoffe; una ha intorno al piede graziose figure animali e geni scolpiti nel legno; l'altra porta il genere di ornamenti comunemente seguito dai Birmani per decorare tanto i più splendidi edifici monastici, quanto i mobili di lusso, cioè altorilievi dorati, in mezzo ai quali a guisa di mosaico sono inseriti frammenti di specchi.

Agli oggetti di bambù fanno seguito quelli intagliati nel legno che, come i precedenti, sono dorati ed ornati con vetri a colori. Fra questi mi limito a ricordare un porta-lampade, vero capolavoro, un porta-spade di legno *tek*, e finalmente una di quelle bellissime cassette in cui si sogliono riporre i libri. I monaci buddisti, riferisce il colonnello Yule, sono gelosissimi dei loro libri e li conservano con religiosa venerazione entro eleganti cassette, dopo averli avvolti in tele finissime e legati mediante nastri di seta o di cotone con lunghe iscrizioni religiose, i quali generalmente sono donati dalle devote signore alle loro guide spirituali. Qualunque Birmano poi riguarda con grande orrore il cattivo trattamento di un libro, e considera come atto di assoluta profanazione sedere sopra la scatola che lo contiene.

I Birmani sono esperti fonditori di bronzo e si valgono specialmente della loro abilità per soddisfare la grande passione che hanno per le campane e pei *gong*. Delle prime ve ne sono nella collezione parecchie, che variano per forma e per dimensioni dalle piccole campanelle che si lasciano pendere dai *thi* delle pagode, alle campane che si suonano con un mar-

tello di corno di cervo, dorate alla base e sostenute da figure umane di legno. Non mancano differenti esemplari di *gong*, fra cui uno di quelli triangolari che usano i monaci per annunziarsi quando vanno alla questua e che, secondo il Yule, sarebbero eziandio suonati dal popolo nei giorni di festa mentre si avvia alle pagode: sorprendono specialmente per la durata e per la forza delle vibrazioni sonore. I pezzi però nei quali meglio si rivelano il genio artistico dei Birmani e la loro capacità nell'arte di fondere, sono le figure di Godama; una di queste, che supera indubbiamente le altre per la bellezza e la perfezione del lavoro, ha le vesti dorate ed ornate agli orli con vetri colorati. Tralasciando di notare gli oggetti di minore importanza, le scatolette per conservare la calce da masticarsi con la foglia del *betel* e con la noce dell'areca e le curiose carrucole a campanelle per le lanterne delle pagode, dev'esser ricordato lo strumento pel tatuaggio sopra il cui manico è figurato un genio. L'uso di tatuarsi in Birmania è limitato agli uomini, che comunemente lo praticano intorno alla vita e alle cosce, eseguendo arabeschi e figure svariate e fantastiche di animali. Qualche volta vi aggiungono lettere cabalistiche e segni, cui si annette un valore superstizioso contro le ferite.

Sebbene questi indigeni sieno di gran lunga inferiori agli Indiani nell'arte di lavorare i metalli preziosi, pure i loro prodotti non mancano di eleganza e di effetto. Nella collezione si comprendono una scatoletta di argento con coperchio cesellato per tenere la calce ed una coppa per bere, sopra la quale sono rappresentati a cesello i segni dello Zodiaco, decorazione che s'incontra molto comunemente in simili lavori.

Abbondano nella raccolta utensili domestici, come coltelli, cucchiari, pinze per tagliare le noci dell'areca e panierini di bambù. Nè mancano gli ornamenti personali, i sandali per uomo e per donna, i pettini, le pinze con cui gli uomini si strappano i peli della faccia, ed un *pha-sò* di seta, tessuto a Mandalè scelto, fra quelli di maggiore pregio per la vivacità dei colori e per la foggia dei disegni a linee serpeggianti e a *zig-zag*.

Un'altra parte della collezione si compone di oggetti che servono esclusivamente a mostrare il genio artistico dei Birmani, e sono pitture su carta e su tela e figure umane scolpite sul legno, oltre agli strumenti musicali che consistono in tamburi, in un'arpa a tredici corde, ed in un timpanetto di bambù con cassa di legno *tek*. Vi sono finalmente comprese alcune marionette le quali ricordano uno dei divertimenti più popolari fra i Birmani di tutte le età e di tutte le condizioni. Figurano due principes, un ufficiale superiore ed un facchino: quest'ultimo ha il labbro inferiore mobile ed evidenti tracce di tatuaggio sul corpo.

(continua).